

4

2024

LA VOCE

DEL SANTUARIO MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA
TAX PAID
TAXE RESCUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO
CERRETO SANNITA (BN)

Luglio - Settembre
Anno 95 - N° 4



SOMMARIO

Cari amici del Santuario, abbiamo ricevuto il dono dello Spirito Santo che ci invia a essere testimoni della vita in Cristo. Come gli apostoli che sono usciti dal Cenacolo e con coraggio hanno iniziato ad annunciare che Gesù, colui che un po' tutti avevano visto o sentito parlare, è il Figlio di Dio, ha dato la sua vita sulla Croce ed è Risorto.

Carissimi, la stessa forza che ha guidato i primi apostoli guida anche noi per la rinnovata unzione dello Spirito che abbiamo ricevuto anche quest'anno. Nessuno di noi, credo, partecipando alla celebrazione della Pentecoste ha visto qualcosa di straordinario, ma siamo sicuri che lo Spirito ci ha rinnovati e ci ha resi capaci di vivere da veri testimoni la vita in Cristo. Rispondiamo a questa chiamata che il Signore rivolge a tutti i cristiani e apriamoci con docilità alla voce dello Spirito che guida la vita di coloro che credono nel Signore Gesù.

Il Signore Gesù prima della sua ascensione ha istruito gli apostoli sulla necessità di ricevere lo Spirito, il quale continuerà la Sua opera e ha chiesto agli apostoli di andare ad annunciare il Vangelo in tutto il mondo. Le stesse parole di Gesù ci spingono e incoraggiano a continuare, in questo nostro tempo, ad annunciare la Parola del Vangelo.

Nel Cenacolo era presente Maria, la Madre di Gesù. Chiediamo a Lei di aiutarci sempre di più a essere docili alla voce dello Spirito per avere la forza di testimoniare l'amore di Cristo che è stato versato nel nostro cuore. Affidiamo a Lei i continui venti di guerra che si alzano sulla nostra umanità e chiediamo di essere strumenti docili ad annunciare la pace, dono del Cristo Risorto.

Il guardiano
fra Cristian Paval

Uniti a Cristo	3
Tutto posso in colui che mi dà forza	4
Maria segno di consolazione e di speranza	7
La speranza	9
In Cammino con Maria	11
Sotto lo sguardo della Madonna	14
Risorgeranno in Cristo	15

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 La Voce garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

PER OFFERTE CON BONIFICO

intestato a:

Provincia di Napoli
dei Frati Minori Cappuccini

IBAN
IT14 E076 0114 9000 0009 8534 118
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX

CON ASSEGNO/CHEQUE da intestare così:

CAPPUCCINI PROV. NAPOLI

PER OFFERTE SU CCP

Conto Corrente Postale n° 98534118

intestato a:

La Voce del Santuario di Maria delle Grazie
CERRETO SANNITA

LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 95°

Direzione e Amministrazione:

Frati Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332
www.santuariodellegrazie.it posta@santuariodellegrazie.it

Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: Festivo 8.30 - 10.30 - 17.00. Feriale 7.00 - 17.00

Periodo estivo-legale: Festivo 8.30 - 10.30 - 18.30. Feriale 7.00 - 18.30

Orario delle Confessioni: tutti i giorni ore 7.00 - 12.00; 15.30 - 18.30

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore: fra Cristian Paval

Responsabile: Domenico Guida

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730

caudiprint
S.MARIA A VICO (CE) - TEL. 0823.808569

UNITI a CRISTO

Ormai conosciamo dai discorsi precedenti che cosa, nella vita in Cristo, va attribuito e conviene a lui solo. Tuttavia, se la formazione di questa vita dipende in principio unicamente dalla mano del Salvatore, una volta che essa abbia preso consistenza, custodirla e mantenersi vivi è effetto anche del nostro impegno: qui è necessaria la parte dell'uomo e il nostro contributo per non sciupare la grazia dopo averla ricevuta, ma serbarla intatta sino alla fine e partircene da questo mondo col nostro tesoro in mano. Perciò ci rimane ancora da considerare con quali mezzi è possibile giungere a buon fine nel combattimento presente.

A buon diritto questo argomento può far parte del nostro discorso sulla vita. Come è logico, in realtà, non accontentarsi di aver ricevuto la vita e mettersi a dormire, come se già si possedesse tutto, mentre è doveroso chiedersi come custodirla; allo stesso modo ora è opportuno aggiungere alle cose già dette riguardo alla vita ricevuta quanto si riferisce al custodirla. Dopo aver detto da chi, come, e attraverso quali circostanze abbiamo incominciato a vivere, è ragionevole riflettere su quello che dobbiamo fare per non dissipare la nostra felicità: questo appunto è il discorso sulla virtù e sulla vita retta. [...]

Nessuno può dire che devono avere la medesima virtù coloro che esercitano pubbliche funzioni e quelli che si occupano dei loro affari privati, i fedeli che dopo il battesimo non hanno promesso nient'altro a Dio, e coloro che conducono vita solitaria e che hanno scelto di essere vergini, di non possedere nulla e di non essere padroni, non solo di nessun altro bene, ma nemmeno di se stessi.

Ora c'è un debito comune a tutti quelli che prendono il nome da Cristo e, come è comune il nome, questo deve essere pagato egualmente da tutti. Non è possibile scusare coloro che non adempiono tale dovere, qualunque pretesto avanzino: sia l'età o la professione, o la sorte, o una qualsiasi condizione di vita, né il trovarsi alle estremità della terra, né la solitudine, né le città, né i tumulti e nessun'altra di tutte quelle scuse in cui si rifugiano di solito gli accusati. Niente può opporsi a questo precetto, a tutti è possibile non contrastare

la volontà di Cristo e disporre la propria vita conforme al suo beneplacito, rispettando assolutamente le sue leggi. Ciò non si può dire al di sopra delle forze dell'uomo, altrimenti non sarebbe proposta una pena per i trasgressori; non c'è nessun cristiano che non abbia coscienza di essere obbligato a metterlo in pratica interamente. Certo, accedendo al Signore per la prima volta, tutti egualmente promettono di seguirlo sempre, solo dopo essersi legati con questo patto partecipano ai sacri misteri. Perciò i comandi del Salvatore sono davvero debito comune di tutti i fedeli e chi vuole può adempierli: sono assolutamente necessari e senza di essi non è possibile unirsi al Cristo, essendone separati per quella parte di noi che è la più grande e la migliore, cioè per la volontà e per le sue libere scelte.

Infatti è necessario avere comunione di volontà con colui al cui sangue comunichiamo. Non è possibile per un verso essere uniti, per l'altro divisi; qui amare, là combattere; essere figli, ma riprovevoli; membra, ma membra morte, alle quali, essendo divise dalla vite vera, non giova nulla l'essere state prima congiunte e l'essere nate, come il tralcio la cui fine è di essere gettato fuori a seccare per essere dato al fuoco.

Perciò, chi ha deciso di vivere in Cristo deve stare attaccato a quel cuore e a quel capo, poiché non da altro ci viene la vita; ma ciò non è possibile senza volere le medesime cose che vuole il Cristo. È necessario, dunque, per quanto è possibile all'uomo, esercitare la propria volontà nella volontà di Cristo e disporsi ad avere gli stessi desideri e a godere con lui delle stesse gioie. Da un solo cuore non possono sorgere desideri contrari. L'uomo cattivo non può cavar fuori altro che il male dallo scrigno del suo cuore, mentre l'uomo buono ne trae il bene. Così, i fedeli di Palestina avevano un sol cuore e un'anima sola, perché avevano i medesimi desideri. Analogamente, se uno non ha comunione di volontà col Cristo e si conduce in senso contrario ai suoi comandamenti, non regola più la propria vita conforme al cuore di Cristo, ma dipende evidentemente da un altro cuore. Per contro Davide, che dice: *Non ho dimenticato i tuoi comandamenti*, fu trovato da Dio conforme al proprio cuore.

NICOLA CABASILAS

“Tutto posso in colui che mi dà forza”

Sorelle e fratelli, dice il Salmo 104, 30: *“Mandi il tuo Spirito, Signore, e rinnovi la faccia della terra”*. Pentecoste è un giorno di rinnovamento del mondo. Accogliendo la forza dello Spirito possiamo partecipare al rinnovamento del mondo. La faccia della terra è ferita e sfigurata dalle guerre e dall’odio. Il grande rinnovamento, necessario ora è la liberazione dal male della guerra e della violenza. Ci sono tante guerre. In questo tempo di guerra, la pace sia sempre nei nostri pensieri, al cuore del nostro impegno e della preghiera. Per quanti soffrono per la guerra, chiediamo pace e conti-

nuiamo a pregare per la pace con fede e insistenza.

Per i bambini chiediamo pace! Scriveva lo scrittore russo, Dostoevskij: «Nessun progresso, nessuna rivoluzione, nessuna guerra potrà mai valere anche una sola piccola lacrima di bambino. Essa peserà sempre. Quella sola lacrima piccolina...». Raccogliamo le lacrime dei bambini che soffrono per la guerra: siamo per loro e con loro costruttori di pace. Il rinnovamento del mondo passa anche per le nostre parrocchie, per i nostri oratori, per i nostri catechismi, per un’alleanza rinnovata con i bambini che il Papa metterà al centro con

la Giornata Mondiale dei bambini, prevista il 25 e 26 di questo mese. Come Diocesi saremo presenti ed a settembre contiamo di ripetere l’evento romano con le nostre scuole primarie.

Gesù inizia la sua “vita pubblica” dal battesimo, quando si aprirono i cieli e lo Spirito sotto forma di colomba venne sopra di lui. Gesù pieno di Spirito Santo ha vissuto facendo del bene e risanando tantissime persone ferite dalla vita e dal male.

Al seguito di Gesù, come discepoli fedeli, Pentecoste ci dà nuova forza, ci consacra all’amore, ci rinnova e, infine, ci rende possibile



è lo Spirito di Gesù che ci custodisce, ci rende fratelli, capaci di fare il bene, da incapaci che eravamo per la nostra fiacchezza, avarizia ed egocentrismo.

Il giorno di Pentecoste, Gesù non era più con loro, era asceso al cielo. Ma c'era la sua promessa: *“io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto”* (Lc.24, 49). Ed ecco che all'improvviso *“venne dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì la casa dove stavano”* (At 2,2). Quel vento riempì la casa d'amore, forza, coraggio, speranza. Il vuoto delle loro ansie, delle loro paure e incertezze si colmava. La casa era piena d'amore, forza e consolazione: tutti furono colmati.

La parola di Gesù è il soffio dello Spirito. Quando Gesù parla lo Spirito soffia. La Parola di Gesù è spirito e vita. Il vento che soffia non sai da dove viene né dove va, ma ne senti la voce, quella di Gesù. Questa Parola non è limitata, soffia dove vuole, penetra dappertutto con grande libertà. Per questo dobbiamo leggerla e ascoltarla con fedeltà, ogni giorno. La Parola di Gesù è il soffio dello Spirito che ci rinnova, che cambia la storia e le situazioni.

Qualunque situazione umana, per quanto deteriorata, disperata, può essere toccata dallo Spirito che rinnova e trasforma: rinnova ciò che è vecchio, bagna ciò che è arido, guarisce ciò che è malato, piega ciò che è rigido, scalda ciò che è freddo, guida ciò che è disperso come canta la sequenza allo Spirito Santo.

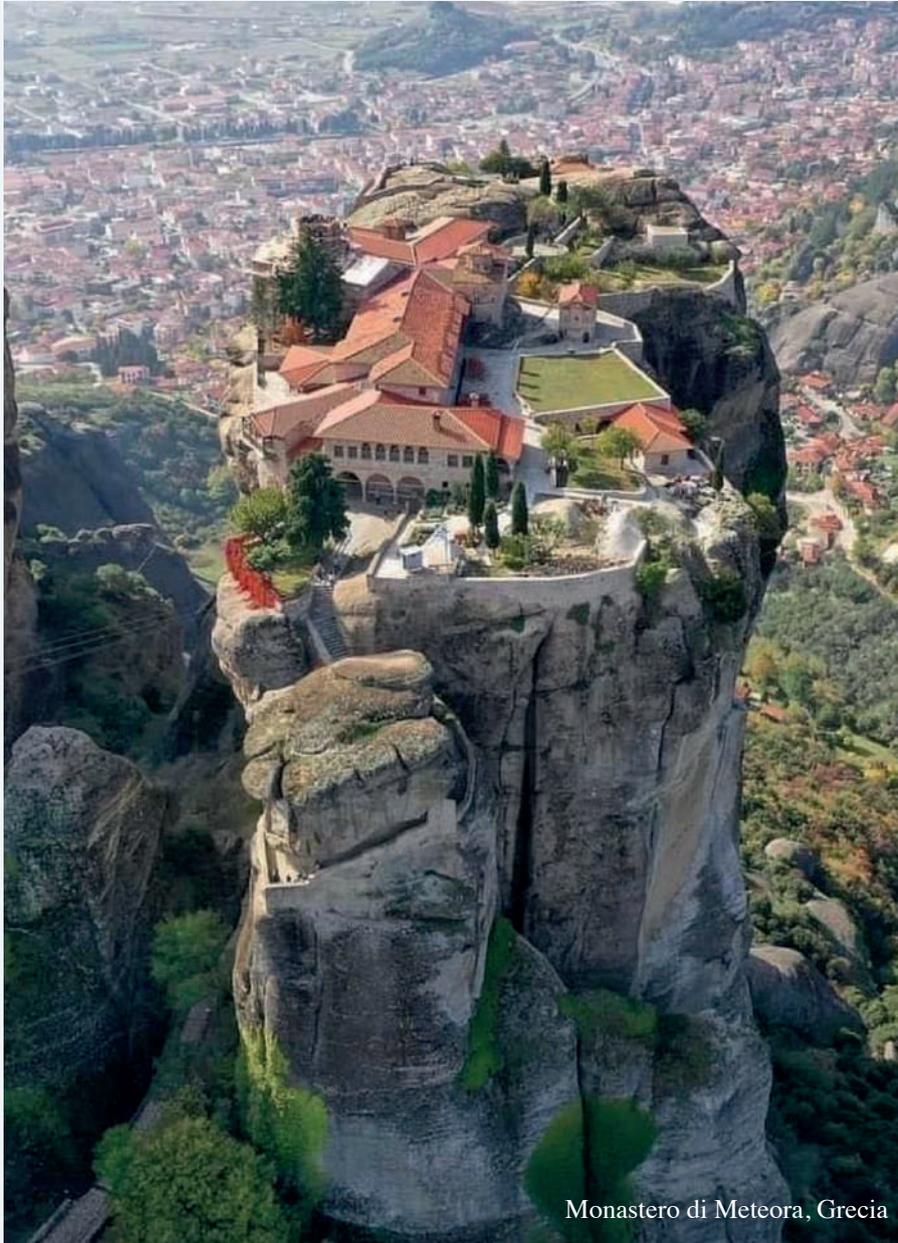
La Parola sblocca i cuori chiusi. Sblocca l'abitudine a non pregare. L'abitudine al pessimismo. L'abitudine a non sognare. Dilata i cuori ristretti. Vince le resistenze. Fa camminare chi si sente stanco. Fa

vivere facendo il bene e risanando tante situazioni dolorose. *“Chi crede in me anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste”* (Gv.14,12): è la promessa di Gesù che si realizza nella nostra vita per grazia dello Spirito.

La Pentecoste spinge a uscire tra la gente, come chiede papa Francesco immergendosi nella città e

nel mondo. Anche Gesù iniziò la sua vita pubblica dopo il battesimo, quando lo Spirito scese su di lui. Bisogna lasciarsi spingere dallo Spirito, che ci guida all'incontro con gli altri e i poveri.

Gesù ha voluto che il suo Spirito fosse nostro: *“io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre”* (Gv.14,16). Lo Spirito Santo



Monastero di Meteora, Grecia

sognare chi ha lo sguardo rassegnato o ripiegato su di sé.

Lo Spirito cambia il cuore; non ci libera di colpo dalle difficoltà, ma ci dà la libertà interiore di non soccombere, di non cedere al conformismo; ci fa camminare fiduciosi, senza farci mai stancare della vita.

Chi di noi non ha bisogno di cambiare? Quando siamo tristi, quando le paure crescono, quando la pigrizia ci assale, quando l'incertezza sembra prevalere... Se siamo onesti con noi stessi, sentiamo di dover essere liberati da queste debolezze: lo Spirito è la forza di Dio che, come vento impetuoso,

irrompe nella vita di ciascuno di noi.

Irrompe e ringiovanisce. L'apostolo Paolo ha detto: *"Tutto posso in colui che mi dà la forza"* (Fil. 4,13). Quando affrontiamo la vita di ogni giorno, quando vengono le difficoltà, ricordiamolo: *"Tutto posso in colui che mi dà la forza"*. Il Signore dà la forza, sempre, non ce la fa mancare. Il Signore non ci prova più di quello che possiamo sostenere. Lui è sempre con noi. E la nostra vita dà frutto.

"Tutto posso in colui che mi dà la forza"

MONS. GIUSEPPE MAZZAFARO

PREGHIERA

NEL DESERTO LA TUA VOCE

Non ho più la mia età
Signore
e quel che resta
appartiene a Te.
Stringo tra le mani
il mio cellulare spento;
nel profluvio di dissolvenze
e nelle fluide architetture
che il tempo disperde, cerco
sentieri e parole per l'immenso
che mi raggiunge e mi germoglia
dentro. Abito il deserto
e lo stupore m'avvolge.
Di sabbia in sabbia cammino
e frantumo solitudine, come
cipresso senza più foglie.
So che mi cerchi, Signore,
da sempre
tra orizzonti di dune
instabili e cangianti residui
dei miei passi incerti.
Nel mio corpo, io
sono il Tempo, fragile
tra singhiozzi d'anima
e sguardi di fede, indomito
cercator di stelle.
T'ascolto. La Tua voce
disseta e stupisce, provoca...
e mi sorprende a dirti
GRAZIE
pel fulgore della mia sera
e per il mio respiro, lento
per il lungo cammino.

ERINO EUGENIO CARLO

MARIA

SEGNO DI CONSOLAZIONE e di SPERANZA

Il quarto Prefazio della Beata Vergine Maria è proprio del Messale italiano, così come la sesta colletta del Comune della Beata Vergine Maria della quale riprende le tematiche¹. Dal titolo: *Prefazio della Beata Vergine Maria IV, "Maria segno di consolazione e di speranza"*, si presenta con una struttura molto sobria ma non per nulla banale, anzi, ne possiamo gustare tutta la sua profondità sia sul piano teologico che catechetico.

STRUTTURA

SALUTO

V/. Il Signore sia con voi.

R/. E con il tuo spirito.

V/. In alto i nostri cuori.

R/. Sono rivolti al Signore.

V/. Rendiamo grazie al Signore nostro Dio.

R/. È cosa buona e giusta.

¹ Ci soccorra, o Signore, la preziosa intercessione della beata sempre Vergine Maria, perché, liberi da tutti i pericoli, possiamo godere della tua pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che e Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

PROTOCOLLO

È veramente giusto renderti grazie, *
è bello cantare la tua gloria, Padre santo, +
Dio onnipotente ed eterno. **

Noi ti lodiamo e ti benediciamo,
per Cristo tuo Figlio *
nella festa [memoria] della beata Vergine Maria.
**

EMBOLISMO

Umile ancella, accolse la tua parola
e la custodì nel suo cuore; *
mirabilmente unita al mistero della redenzione,
persevero con gli apostoli in preghiera
nell'attesa dello Spirito Santo; *
ora risplende sul nostro cammino +
segno di consolazione e di sicura speranza. **

ESCATOCOLLO

Per questo dono della tua benevolenza, *
uniti agli angeli e ai santi, *
innalziamo a te il nostro canto +
e proclamiamo la tua lode: **

SANCTUS

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.
 Osanna nell'alto dei cieli.
 Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
 Osanna nell'alto dei cieli.

ANALISI DEL TESTO

Il nostro prefazio, fin dal suo esordio, immette l'orante in un canto meravigliosamente spontaneo di lode. Il PROTOCOLLO iniziale, con la bellissima espressione "è bello cantare la tua gloria", aiuta ancor più il fedele a disporre il proprio cuore, insieme a quello di Maria, a lodare il Padre, il Santo, per tutte le sue meraviglie di grazie. Se dal titolo percepiamo immediatamente la rassicurante presenza di Maria nella vita del credente, balza all'occhio attento un particolare uso di questo testo a sfondo devozionale. La scelta tra festa e memoria, a secondo del grado della celebrazione che si sta vivendo, ci dice che la sua composizione aiuta ancor meglio ad entrare nel mistero che si sta celebrando.

Se il cuore ormai è ben predisposto a gioire con



Madre della Consolazione, Nikolaos Tzafouris (1468-1501)

Maria e ad innalzarne la bella lode, l'EMBOLISMO, breve e dettagliato, ce ne dà la motivazione.

L'aggettivo "umile" qualifica Maria con le sue stesse parole quando, nel canto del *Magnificat*, si riconosce guardata da Dio come campo prediletto per seminare il Germoglio di Iesse. La serva umile non è colei che passivamente partecipa al piano del Padre ma la collaboratrice attenta e premurosa del progetto di redenzione. Infatti, i due verbi "accolse" e "custodi" evidenziano l'operato della Madre di Dio che sa mettersi in atteggiamento di ascolto al fine che la Parola possa trovare spazio e disponibilità per germogliare e portare frutto. È questo l'atteggiamento che permette alla Beata Vergine di essere autentico "segno" per l'intera Chiesa.

Da questo momento, la sua storia sarà un intrecciarsi continuo con la storia di redenzione. Maria insegna non solo ad accogliere la Parola e a custodirla, ma soprattutto ad investirla in una perseverante disponibilità allo Spirito. La preghiera, in unione agli apostoli, e l'attesa dello Spirito, permettono al suo cuore di essere campo fertile per sempre.

L'EMBOLISMO si conclude con un avverbio che rende presente l'eternità di Dio: "ora". Grazie a Maria, "segno di consolazione e di sicura speranza", i fedeli si sentono meno soli nel cammino verso la vetta della santità. La certezza di avere Maria costantemente presente, illumina ogni passo verso il Padre.

L'ESCATOCOLLO, che conclude il nostro Prefazio, ci presenta due termini apparentemente scontati, che si intrecciano tra loro, ma che ne evidenziano la profondità del testo e l'importanza di Maria come segno nella vita del cristiano: dono e benevolenza.

Se da un lato la benevolenza del Padre è un dono, dall'altra il dono è benevole, bello, buono. Maria è anche segno di questo dono. Come Gesù è stato il dono più prezioso che il Padre potesse fargli (quale figlio non lo è per un genitore), Maria stessa diventa un dono per ogni credente. Dio è bontà, cantava san Francesco d'Assisi, e nel donare la sua bontà, nel mostrare la sua benevolenza verso i suoi figli, rende tutti coloro che accolgono tale dono consapevoli del grande amore che il Padre ha verso ogni sua creatura. Sembra dirci, richiamando le prime pagine della scrittura, caro figlio, guarda Maria, segno della mia benevolenza, e ricorda che ti ho creato come "cosa molto buona" (Gn 1,31). In lei, anche tu sii segno di consolazione e di speranza per ogni uomo!

Udienza Generale, Piazza San Pietro Mercoledì, 8 maggio 2024

La speranza

Cari fratelli e sorelle! Nell'ultima catechesi abbiamo cominciato a riflettere sulle virtù teologali. Sono tre: fede, speranza e carità. La volta scorsa abbiamo riflettuto sulla fede, oggi tocca alla speranza.

«La speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo» (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1817). Queste parole ci confermano che la speranza è la risposta offerta al nostro cuore, quando nasce in noi la domanda assoluta: «Che ne sarà di me? Qual è la meta del viaggio? Che ne è del destino del mondo?».

Tutti ci accorgiamo che una risposta negativa a queste domande produce tristezza. Se non c'è un senso al viaggio della vita, se all'inizio e alla fine c'è

il nulla, allora ci domandiamo perché mai dovremmo camminare: da qui nasce la disperazione dell'uomo, la sensazione della inutilità di tutto. E molti potrebbero ribellarsi: mi sono sforzato di essere virtuoso, di essere prudente, giusto, forte, temperante. Sono stato anche un uomo o una donna di fede... A che cosa è servito il mio com-

Il cristiano ha speranza non per merito proprio. Se crede nel futuro è perché Cristo è morto e risorto e ci ha donato il suo Spirito.

battimento se tutto finisce qui? Se manca la speranza, tutte le altre virtù rischiano di sgretolarsi e di finire in cenere. Se non esistesse un domani affidabile, un orizzonte luminoso, non resterebbe che concludere che la virtù sia una fatica inutile. «Solo quando il futuro è certo come

realtà positiva, diventa vivibile anche il presente», diceva Benedetto XVI (Lett. enc. Spe salvi, 2).

Il cristiano ha speranza non per merito proprio. Se crede nel futuro è perché Cristo è morto e risorto e ci ha donato il suo Spirito. «La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente» (ivi, 1). In questo senso, ancora una volta, noi diciamo che la speranza è una virtù teologale: non promana da noi, non è una ostinazione di cui vogliamo autoconvincerci, ma è un regalo che viene direttamente da Dio.

A tanti cristiani dubbiosi, che non erano completamente rinati alla speranza, l'apostolo Paolo pone davanti la logica nuova dell'esperienza cristiana: «Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche



quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini» (1 Cor 15,17-19). È come se dicesse: se credi nella risurrezione di Cristo, allora sai con certezza che nessuna sconfitta e nessuna morte è per sempre. Ma se non credi nella risurrezione di Cristo, allora tutto diventa vuoto, perfino la predicazione degli Apostoli.

La speranza è una virtù contro cui pecciamo spesso: nelle nostre cattive nostalgie, nelle nostre malinconie, quando pensiamo che le felicità del passato siano sepolte per sempre. Pecciamo contro la speranza quando ci abbattiamo davanti ai nostri peccati, dimenticando che Dio è misericordioso ed è più grande del nostro cuore. Non dimentichiamo questo, fratelli e sorelle: Dio perdona tutto, Dio perdona sempre. Siamo noi a stancarci di chiedere perdono. Ma non dimentichiamo questa verità: Dio perdona tutto, Dio perdona sempre. Pecciamo contro la speranza quando ci abbattiamo davanti ai nostri

peccati; pecciamo contro la speranza quando in noi l'autunno cancella la primavera; quando l'amore di Dio cessa di essere un fuoco eterno e non abbiamo il coraggio di prendere decisioni che ci impegnano per tutta la vita.

Di questa virtù cristiana, il mondo oggi ha tanto bisogno! Il mondo ha bisogno della speranza, come ha tanto bisogno della pazienza, una virtù che cammina a stretto contatto con la speranza. Gli uomini pazienti sono tessitori di bene. Desiderano ostinatamente la pace, e anche se alcuni hanno fretta e vorrebbero tutto e subito, la pazienza ha la capacità dell'attesa. Anche quando intorno a sé molti hanno ceduto alla disillusione, chi è animato dalla speranza ed è paziente è in grado di attraversare le notti più buie. Speranza e pazienza vanno insieme.

La speranza è la virtù di chi ha il cuore giovane; e qui non conta l'età anagrafica. Perché ci sono anche vecchi con gli occhi pieni di luce, che vivono una tensione permanente verso il futuro. Pensiamo a quei due grandi vecchi del Vangelo, Simeone e

Anna: non si stancarono mai di attendere e videro l'ultimo tratto del loro cammino benedetto dall'incontro con il Messia, che riconobbero in Gesù, portato al Tempio dai suoi genitori. Che grazia se fosse così per tutti noi! Se dopo un lungo peregrinare, deponendo bisaccia e bastone, il nostro cuore si colmasse di una gioia mai provata prima e anche noi potessimo esclamare: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo / vada in pace, secondo la tua parola, / perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, / preparata da te davanti a tutti i popoli: / luce per rivelarti alle genti / e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2,29-32).

Fratelli e sorelle, andiamo avanti e chiediamo la grazia di avere la speranza, la speranza con la pazienza. Sempre guardare a quell'incontro definitivo; sempre pensare che il Signore è vicino a noi, che mai, mai la morte sarà vittoriosa! Andiamo avanti e chiediamo al Signore ci dia questa grande virtù della speranza, accompagnata dalla pazienza. Grazie.

In Cammino con Maria ...

L'uomo è sempre in cammino, un cammino che coinvolge tutta la persona nelle sue aspirazioni interiori, nelle sue scelte di vita, nelle sue relazioni interpersonali. Tante sono le strade percorribili, a volte sicure e a volte tortuose, a volte permettono la piena realizzazione della persona, a volte sono causa di fallimenti e sofferenza. Ma siamo esseri vaganti, andiamo un po' di qua e un po' di là, un po' nel bene e un po' nel male. Siamo fragili, e facilmente propensi, scientemente o meno, al peccato, inteso come scelta di un male anziché di un bene. Siamo certi che all'origine della vita c'è un Dio Creatore che ci ha voluti, e sicuramente non ci ha messi al mondo per abbandonarci a noi stessi. Egli è nostro Padre nell'ordine soprannaturale, e in quell'ordine la vita è Bene assoluto che si perpetua in un incessante dinamismo di amore. In Dio non esiste il male, il male è la scelta libera fatta dall'uomo di avversare Dio. L'uomo lo ha fatto all'inizio della Creazione causando con il peccato d'origine la propagazione del male e l'allontanamento da Dio, e da allora la natura umana è rimasta soggetta all'influenza del male. Così, l'intero genere umano ha perso la visione beatifica di Dio, e l'uomo ha conosciuto la sua precarietà. Fin da subito ha avuto nel cuore la nostalgia di Dio, ha sentito il bisogno di fare ritorno al Padre Creatore, ma non poteva più farlo con le sue sole forze. Dio, nel suo immenso amore per la creatura, ha voluto nuovamen-

te mostrarsi all'uomo, e richiamarlo a Sé. È intervenuto nella storia, ha radunato il popolo d'Israele e ha cominciato a manifestarsi a più riprese, e in questo popolo, nella pienezza dei tempi, ha inviato suo Figlio Gesù Cristo, il quale si è incarnato e si è fatto uomo nel seno della Vergine Maria di Nazareth. Maria ha concepito e dato alla luce Gesù per opera dello Spirito Santo, ha creduto alle parole dell'angelo e per fede ha accolto il Figlio di Dio nel suo grembo. Lei ha creduto che quel Figlio era il Messia promesso a Israele (cfr. il racconto dell'Annunciazione in Lc 1, 26-38). Sin dal momento dell'Annunciazione, – si legge nella *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II – la mente della Vergine-Madre è stata introdotta nella radicale «novità» dell'autorivelazione di Dio e resa consapevole del mistero (n. 17). Maria «è divenuta Madre di Gesù secondo la carne [...], ma anche e soprattutto perché già al momento dell'annunciazione ha accolto la parola di Dio, perché vi ha creduto, perché fu obbediente a Dio, perché «serbava» la parola e «la meditava nel suo cuore» (Lc 1,45); (Lc 2,19) e con tutta la sua vita l'adempiva» (Giovanni Paolo II, Lett. enc., *Redemptoris Mater*, n. 20). Mediante la fede Maria entra in contatto con il mistero di Dio che si fa uomo e mediante la fede è costantemente e quotidianamente in contatto con la verità di Suo Figlio che si rivela. Nell'Annunciazione l'angelo la saluta come «piena di grazia» perché in Maria vi è

la pienezza della grazia. Dio l'ha preservata da ogni forma di peccato originale e attuale perché il Figlio di Dio che si è incarnato in Lei non poteva essere generato nel peccato e in alcun modo venire a contatto con il peccato. Come «piena di grazia» - afferma Giovanni Paolo II - ella è stata eternamente presente nel mistero di Cristo, mediante la fede ne divenne partecipe in tutta l'estensione del suo itinerario terreno: «avanzò nella peregrinazione della fede», ed al tempo stesso, in modo discreto ma diretto ed efficace, rendeva presente agli uomini il mistero di Cristo. E ancora continua a farlo.» (*Redemptoris Mater*, 19). Incessantemente intercede presso il trono dell'Altissimo affinché gli uomini possano accogliere Cristo e tutto quello che ci ha rivelato. Nella sua vita terrena Gesù ci ha detto: «Io sono la Via, la Verità e la Vita» e, «nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Gv 14, 6). Egli è venuto a rivelarsi in tutta la sua realtà divina, e ha indicato sé stesso come Via di ritorno al Padre e come Verità che ci salva dal male e dai fallimenti esistenziali. È Lui che dobbiamo seguire per realizzarci integralmente come persone e per ritornare alla fonte della vita. La «sorte, cioè la scelta, la chiamata, la nascita e la morte, la salvezza o la perdizione, [per ogni uomo] sono in modo così stretto ed indissolubile unite al Cristo. [...] Ogni uomo, in tutta la sua irripetibile realtà dell'essere e dell'agire, dell'intelletto e della volontà, della coscienza e del cuore» ha in Cristo la sua ragion d'essere (cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc., *Redemptor Hominis*, n. 14). Cristo è venuto al mondo a portare misericordia e perdono, e nel sacrificio della Croce ha riparato le conseguenze del peccato d'origine e ha sconfitto il male presente nella natura umana. «Sulla croce, quando Cristo soffriva nella sua carne il drammatico incontro tra il peccato del mondo e la misericordia divina, poté vedere ai suoi piedi la presenza consolante della Madre e dell'amico. In quel momento cruciale, prima di dichiarare compiuta l'opera che il Padre gli aveva affidato, Gesù disse a Maria: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse all'amico amato: «Ecco tua madre!». (Gv 19,26-27). Queste parole di Gesù sulla soglia della morte non esprimono



in primo luogo una preoccupazione compassionevole verso sua madre, ma sono piuttosto una formula di rivelazione che manifesta il mistero di una speciale missione salvifica. Gesù ci lasciava sua madre come madre nostra. [...] Ai piedi della croce, nell'ora suprema della nuova creazione, Cristo ci conduce a Maria» (Papa Francesco, Es. ap., *Evangelii Gaudium*, n. 285). «Il nostro cammino di fede è legato in modo indissolubile a Maria da quando Gesù, morente sulla croce, ce l'ha donata come Madre dicendo: «Ecco tua madre!» (Gv 19,27). Queste parole hanno il valore di un testamento e danno al mondo una Madre. Da quel momento la Madre di Dio è diventata anche Madre nostra! [...] E la “donna” diventa Madre nostra nel momento in cui perde il Figlio divino. Il suo cuore

ferito si dilata per fare posto a tutti gli uomini, buoni e cattivi, tutti, e li ama come li amava Gesù. [...] La Madre del Redentore ci precede e continuamente ci conferma nella fede, nella vocazione e nella missione. Con il suo esempio di umiltà e di disponibilità alla volontà di Dio ci aiuta a tradurre la nostra fede in un annuncio del Vangelo gioioso e senza frontiere. Così la nostra missione sarà feconda, perché è modellata sulla maternità di Maria. A Lei affidiamo il nostro itinerario di fede, i desideri del nostro cuore, le nostre necessità, i bisogni del mondo intero, specialmente la fame e la sete di giustizia e di pace e di Dio ...» (Papa Francesco, *Omelia*, 1° gennaio 2014). Gesù Cristo dalla Croce ci raccomandò alle sue cure materne, e quale madre di tutti Ella ha cura delle nostre fragilità, delle nostre sofferenze, delle nostre miserie. Con affetto materno apre i cuori alla fede e porta le anime a Gesù. La nostra fede ci conduce, pellegrini

oranti, a Lei. Soprattutto le andiamo incontro nei tanti Santuari mariani dove Lei ci attende per dispensare le sue grazie e per mettersi in cammino con noi. «Come una vera madre, cammina con noi, combatte con noi, ed effonde incessantemente la vicinanza dell'amore di Dio. Attraverso le varie devozioni mariane, legate generalmente ai santuari, condivide le vicende di ogni popolo che ha ricevuto il Vangelo, ed entra a far parte della sua identità storica. [...] È lì, nei santuari, dove si può osservare come Maria riunisce attorno a sé i figli che con tante fatiche vengono pellegrini per vederla e lasciarsi guardare da Lei. Li trovano la forza di Dio per sopportare le sofferenze e le stanchezze della vita» (Papa Francesco, Es. ap., *Evangelii Gaudium*, n. 286).

ANGELA DE LUCIA



ANNO DELLA PREGHIERA

Nel cammino di avvicinamento al Giubileo del 2025, Papa Francesco desidera che questo anno 2024 sia dedicato alla preghiera, invitando tutta la Chiesa a un tempo di grande impegno, in preparazione dell'Apertura della Porta Santa.

La celebrazione di un Anno Santo, che trova la sua origine più remota nella tradizione ebraica del giubileo (yobel) come tempo di perdono e riconciliazione, rappresenta, a partire dal 1300 un'occasione speciale per meditare sul grande dono della misericordia divina che sempre ci attende e sull'importanza della conversione interiore, necessari per poter vivere i doni spirituali profusi ai pellegrini durante l'Anno Santo, facendo nuovo il legame che unisce i battezzati, come fratelli e sorelle in Cristo, con l'umanità tutta in quanto amata da Dio.

Papa Francesco, annunciando all'Angelus l'Anno della Preghiera che precede il Giubileo 2025 ha così esortato i fedeli: «Vi chiedo di intensificare la preghiera per prepararci a vivere bene questo evento di grazia e sperimentar-

vi la forza della speranza di Dio. [...] Un anno dedicato a riscoprire il grande valore e l'assoluto bisogno della preghiera nella vita personale, nella vita della Chiesa e del mondo» (Angelus, 21 gennaio 2024).

Nelle sue catechesi, il Papa ha in più occasioni indicato come la preghiera sia la strada per entrare in contatto con la verità più profonda di noi stessi, dove è presente la stessa luce di Dio, come insegnava sant'Agostino. Papa Francesco incoraggia a pregare con perseveranza, sottolineando come la preghiera costante trasformi non solo la persona, ma anche la comunità che lo circonda, persino laddove il male sembra aver il sopravvento.

La preghiera sia dunque per ogni cristiano la bussola che orienta, la luce che illumina il cammino e la forza che sostiene nel pellegrinaggio che condurrà a varcare la Porta Santa. Attraverso la preghiera, potremo arrivare con un cuore pronto ad accogliere i doni di grazia e di perdono che il Giubileo offrirà, in quanto espressione viva della nostra relazione con Dio. Immergiamoci, dunque, con la preghiera in un dialogo continuo con il Creatore, scoprendo la gioia del silenzio, la pace dell'abbandono e la forza dell'intercessione nella comunione dei santi.

SOTTO LO SGUARDO DELLA MADONNA



Annamaria Pierno e Costantino Durante ringraziano la Madonna per il loro 25° anniversario di matrimonio insieme ai figli Antonella e Francesco

MATRIMONI al SANTUARIO

50°

DI BIASE MICHELE ANTONIO
VELARDO MARIA ELISA
(CIVITELLA LICINIO)

50°

PRUSCINO LUPO
PAPA GILDA
(SAN LUPO)

50°

DOMENICO CROCCO
ASSUNTA RUGGIERI
(ISERNIA)



I genitori e gli alunni del Liceo Classico "Luigi Sodo" di Cerreto S. insieme al nostro vescovo mons. Giuseppe Mazzaferro e al direttore don Alfonso Salomone

SIGNORE INSEGNAMI LA STRADA

Signore, insegnami la strada:
l'attenzione alle piccole cose
spesso nascoste e ignorate,
al passo di chi cammina con me
per non fare più lungo il mio;
alla parola ascoltata,
perché non sia dono che cade nel vuoto;
agli occhi di chi mi sta vicino
per indovinare la gioia di vivere,
per indovinare la tristezza
ed avvicinarmi in punta di piedi,
per cercare insieme la direzione
anche nei momenti difficili.
Signore, insegnami la strada:
la strada su cui camminare gli uni con gli altri,
nella semplicità di essere quello che si è,
grati di aver ricevuto tutto dal tuo amore
che ogni giorno ci sorprende.
Signore, insegnami la strada,
tu che sei la strada e la nostra gioia.
Partire Signore è un'avventura appassionante.
Ho voglia di vivere... Ma spesso ho paura.
Sì, ho paura, Signore,
ho il coraggio d'ammetterlo
e il coraggio di dirtelo.
Aiutami a non sciupare mai la vita, a non tenere stretta
la mia vita con la paura che altri me la rubino
(...)
Perché la vita è davanti a me
ma Tu insieme con me cammini.

Michel Quoist

Risorgeranno in Cristo



Alfonso Guarnieri
San Salvatore Telesino
*07.07.1942 +01.05.2024



Pasquale Di Paola
Cerreto Sannita
*15.09.1930 +14.05.2024



Maturo Maria Teresa
San Lorenzello
*05.03.1949 +28.03.2024



Giordano Enza
Totowa (U.S.A.)
*11.01.1969 +30.03.2023



Maddalena Mastrantuono
Cerreto Sannita
*25.01.1934 +17.07.2023



Carangelo Annunziata
Cerreto Sannita
*01.10.1926 +17.05.2024



Ceniccola Pasquale
Benevento
*04.05.1946 +17.05.2024



Angela D'Andrea
Cerreto Sannita
*04.12.1930 +19.03.2023



Santuario Maria SS. delle Grazie e Convento dei Frati Cappuccini
CERRETO SANNITA (BN)



Gruppo di pellegrini della Parrocchia San Vincenzo Martire di Briano (CE)
accompagnati dal parroco don Stefano Sgueglia



Gruppo di pellegrini della Parrocchia Sacro Cuore di Benevento
accompagnati dal parroco fra Gianluca Manganeli